U sport

l'eroe della domenica

MENO MALE che mancano poche partite alla fine del campionato, altrimenti bisognava cominciare a preoccuparsi per l'Inter, che ha preso una corsa all'indietro da far venire in mente Gimondi quando beve le aranciate in Francia o Mauro Ferri quando fa il segretario del PSDI in Italia: nessuna posizione è abbastanza arretrata; la possibilità di andare un poco più indietro esiste sempre. E l'Inter, lungo questa strada, ci dà dentro con una abnegazione che fa tenerezza: ogni domenica che passa va un pochino peggio di quella che è già passata, ma comunque va sempre meglio di quella che sta per arrivare e che chissà che disastro sarà. A pensarci bene l'idea che suggerisce questa Inter a retromarcia è quella di un maratoneta che si trova in testa quando ormai è in vista del traguardo e gli vengono i crampi, così si vede sfilare a fianco e sparire in lontananza tutti quelli che aveva alle spalle. La Juventus è già lontana, il Milan se n'è andato, il Torino l'ha superata e poi ha visto passare il Cagliari, la Fiorentina (che sembra un reattore dopo la paura che ha preso l'hanno scorso, quando stava per andare in B); poi la Roma l'ha raggiunta ed è il massimo dell'affronto, visto che la Roma è la seconda moglie di Helenio Herrera ed è come se la prima e la seconda moglie di un cavaliere del lavoro (che è in genere un signore che non ha mai lavorato) si trovano nel «foyer» della Scala e la seconda moglie ha gioielli più scintillanti della prima: una rabbia che non vi dico. «Sto povero» maratoneta, insomma, è stato affiancato dalla Roma e sente nelle natiche gli spruzzi di fango sollevati dalle scarpette del Napoli che sta arrivando. Meno male, povera Inter, che potrà tirare il fiato per qualche giornata prima di vedersi arrivare addosso altri nuovi concorrenti; perchè l'inseguitore più vicino — dopo il Napoli — è la Sampdoria e i blucerchiati stanno per entrare in crisi, non hanno più partite da giocare a San Siro e questo è un grave handicap. Tutte le altre squadre quando devono andare a giocare a San Siro tirano dei moccoli che li sentono anche i marinai che su vecchie golette stanno doppiando Capo Horn; per la Sampdoria, invece, andare a giocare a Milano è come essere invitata ad una «colazione di lavoro» da alti dignitari democristiani: un banchetto dove ci si intrippa come bestie e non si lavora per niente. Se tutte le trasferte della Sampdoria fossero contro le squadre milanesi i blucerchiati avrebbero lo scudetto in tasca. Invece, purtroppo, a Suarez e soci tocca anche andare a giocare in campetti di provincia. Così l'Inter può stare tranquilla, per il momento.

Kim

Giornata di pareggi con la Juve che esce indenne dall'Olimpico

CROLLA L'INTER: TORINO QUASI IN VETTA

ROMA-JUVENTUS — Petrelli, foto a sinistra, segna la rete che porta in vantaggio i giallorossi. A destra il pareggio di Furino.

I bianconeri conservano la leadership del campionato

Exploit giallorosso poi l'1-1 accontenta tutti

Il pareggio fa giustizia di meriti e demeriti reciproci e delle sviste dell'arbitro - I gol siglati da due difensori: Petrelli e Furino - Stadio strapieno e record degli incassi

ROMA, 27 febbraio

Giusto così? Be' in fondo sì: perchè Roma e Juve si sono equivalse sul piano dei meriti e dei demeriti e perchè anche l'arbitro ha danneggiato ambedue le squadre nello stesso modo (sorvolando su un fallo di mano di Liguori in occasione del gol di Petrelli e inventando letteralmente la punizione dalla quale poi è scaturito il gol di Furino). Ed è giusto anche perchè il risultato lascia intatte le possibilità di classifica delle due squadre: la Juve, rimanendo sempre nella posizione di leader (ed essendosi avvantaggiata anzi in media inglese rispetto al Milan) e la Roma conservando intatte le sue «chanches» di lottare per una posizione di onore.

Però siamo sicuri che almeno a botta calda, nè i protagonisti dell'incontro nè gli spettatori che erano accorsi in numero strabocchevole facendo registrare il nuovo record di incassi (132 milioni, contro i 126 incassati in un incontro Roma-Napoli del '69-'70) hanno accettato serenamente il verdetto uscito dall'Olimpico. E non tanto per le già citate sviste arbitrali, quanto e soprattutto perchè le squadre hanno sciupato ambedue la grande occasione di vincere, la Roma mancando di insistere nella prima fase, quando aveva messo la Juve alle corde, la Juventus non riuscendo a dare un seguito concreto al lungo assedio portato alla rete giallorossa nella seconda fase (e documentato eloquentemente dai 10 corner a 2 a favore dei bianconeri).

La metamorfosi della Roma è stata per la verità sorprendente e clamorosa, nonchè di non facile spiegazione. La squadra giallorossa infatti aveva cominciato a gran ritmo, inaridendo le fonti del gioco avversario (con Franzot su Causio e Del Sol-Salvori ad alternarsi su Capello) e prendendo d'infilata la difesa bianconera con manovre ariose, piccanti, ispirate da un Cordova in edizione di lusso e proseguite benissimo da Salvori e La Rosa (un po' meno da Zigoni) che si infilavano in tutte le fasce vuote del campo.

Di fronte a questa specie di «tornado» giallorosso la difesa juventina sembrava sul punto di perdere la testa: e la perdeva al 15', quando subiva il gol che avrebbe potuto schiudere alla Roma la via di una clamorosa vittoria sol che avesse insistito.

L'avversaria infatti sembrava incapace di reagire, era sul punto di finire «groggy». Ed invece pochi minuti dopo il gol la Roma cominciava a ritirarsi, come spaventata dalla responsabilità di essere in vantaggio: abbandonava ogni schema di gioco, si ammucchiava alla disperata, i suoi uomini lasciavano le zone di loro pertinenza per correre, in tre o quattro alla volta, appresso alla palla o agli avversari.

Una cosa incredibile che qualcuno ha tentato di spiegare con la grandinata venuta giù appunto poco dopo il gol giallorosso, a ridurre il campo ad una risaia, spezzando così il ritmo dei giallorossi (e anzi facendoglielo perdere definitivamente).

Può darsi certo che in effetti le condizioni del terreno abbiano contribuito a frenare i Cordova, i Salvori, i Franzot: però ci sembra che sia stata soprattutto la paura ad aver influito sul comportamento dei romanisti, perchè atleticamente hanno tenuto sino all'ultimo, ma perdendo evidentemente la lucidità e la sicurezza delle prime battute.

Per cui pensiamo che alla base della metamorfosi, più della grandine vada posta quell'azione di Capello, su tiro di Causio (prima reazione bianconera al gol da poco subito) che vedeva Ginulfi impegnato in una parata fortunosa in due tempi, ritrovandosi alfine la palla tra le gambe chiuse mentre scivolava a terra.

Questo deve essere stato un vero e proprio campanello d'allarme per i romanisti, anche se non ha costituito l'inizio della controffensiva vera e propria della Juve: perchè anche dopo che la Roma ha cominciato a ritirarsi, la Juve ha faticato a trovare i collegamenti, ha dovuto attendere parecchio per dar sostegno e continuità alla sua manovra (anche perchè Causio zoppicava a seguito di uno scontro con Franzot e perchè Haller era praticamente nullo e bene ha fatto Vycpalek a tentare la carta della sostituzione, pur se Savoldi non si è potuto rendere più utile del tedesco). E ciò ovviamente conferma che non sarebbe stato un sogno la vittoria sulla Juve se la Roma avesse continuato a tenere in pugno l'iniziativa.

Però poi la Juve, spinta da un inesauribile Furino, ha cominciato a contrattaccare con organicità e continuità, chiamando ad un durissimo lavoro Liquori (che ha dovuto impegnarsi alla morte con Novellini), Bet, che spesso è stato superato da uno sgusciante e mobilissimo Anastasi, Santarini e Ginulfi che hanno dovuto risolvere in extremis più di una situazione imbrogliatissima. Si capiva comunque che la Roma non avrebbe potuto resistere alla lunga, pur se la Juve accusava vistosamente in fase conclusiva l'assenza di uno stoccatore come Bettega. Ed infatti al 21' veniva il gol del pareggio (ad opera di un difensore, sebbene tra i migliori) pur esso in conseguenza di una situazione poco chiara.

Dopo il gol invano la folla ha tentato di trascinare nuovamente in avanti la Roma: ormai i magici fili del gioco erano stati smarriti, ormai la Juve aveva preso le contromisure adatte, aveva ripreso a recitare sul canovaccio noto, anzi è stata proprio la Juve, caso mai, che avrebbe potuto vincere nel finale, così come la Roma avrebbe potuto chiudere definitivamente i conti nella prima parte. Per questo ripetiamo che in fondo ambedue le squadre devono fare buon viso a cattiva sorte, anche se non mancheranno le recriminazioni da una parte e dall'altra.

Roberto Frosi

● IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 5
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 6

MARCATORI: Petrelli (R) al 15' del p.t.; Furino (J) al 21' della ripresa.

ROMA: Ginulfi 6; Liguori 6, Petrelli 6; Salvori 6, Bet 6, Santarini 6+; La Rosa 6 (dal 61' Scaratti 6), Del Sol 7, Zigoni 6, Cordova 6, Franzot 6. N. 12: De Min.

JUVENTUS: Carmignani 6; Spinosi 6, Marchetti 6; Furino 6+, Morini 6, Salvadore 6; Causio 7, Haller 5 (dal 56' Savoldi II 6), Anastasi 6, Capello 6+, Novellini 6. N. 12: Piloni.

ARBITRO: Michelotti di Parma 5. Ha diretto con precisione approssimativa, fischiando falli che non esistevano, su uno dei quali è scaturito il gol della Juve, mentre sul gol della Roma ha lasciato correre su un «mani» di Liguori.

NOTE: Cielo coperto, a tratti livido con pioggia e grandine. Spettatori 80.000 circa, di cui 54.912 paganti (20.000 abbonati), per un incasso di L. 133.849.300. Ammoniti Zigoni, Salvadore, Marchetti, Morini e Petrelli; calci d'angolo 10-2 per la Juve. Antidoping negativo.

I GOL: Del Sol (al 15' del primo tempo) batte una punizione, groviglio in barriera, Zigoni raccoglie e tira, la palla rimpalla su Capello che rimette così in gioco Petrelli finito in off-side, il pallone ci sembra picchiare su una mano di Liguori e perviene a Petrelli, che, da pochi metri da Carmignani lo batte. Comunque anche se la rete pare viziata dal «mani», premia la migliore impostazione tattica dei giallorossi che si sono espressi, fino a quel momento, con manovre ariose e a tutto campo. Michelotti, al 21' della ripresa, rischia una punizione inesistente, quasi all'altezza del calcio d'angolo, sulla sinistra dell'area giallorossa. Batte Novellini, assembramento di uomini sotto la porta di Ginulfi che interviene, ma il pallone rimpalla sul portiere e finisce sui piedi di Furino che evita l'intervento in extremis di Albertone e quello di Del Sol, e segna la rete del pari. Disperazione di Del Sol che picchia i pugni in terra. La rete pur scaturita su una punizione dubbia, premia la pressione dei bianconeri, favoriti anche dalla tattica rinunciataria dei giallorossi.

LE OCCASIONI: Nel primo tempo, al 20' Salvori porge a La Rosa, gran tiro di quest'ultimo che incoccia nella testa di Spinosi, la palla perviene a Cordova che da buona posizione, fallisce il bersaglio spedendo di poco fuori sulla sinistra. Un minuto dopo Ginulfi, dopo essersi fatto sfuggire il pallone (gli ha picchiato sul petto scivolandogli sul ginocchio), salva sui piedi di Capello che aveva subito approfittato dell'«infortunio» del portiere. 30': cross di Causio per Haller, tutto solo sulla sinistra, ma Ginulfi è bravo a togliere dalla testa del tedesco il pallone, schiaffeggiando la sfera con una mano. Nella ripresa, al 5', tiro-cross di Novellini, dalla destra, Ginulfi lascia che il pallone lo scavalchi e il pallone picchia sul palo destro. Al 9' Salvori batte una punizione di prima. Carmignani respinge di pugno, palla a Cordova che da ottima posizione per tirare, indugia e poi lascia partire un debole tiro che un difensore gli respinge. Al 14' l'arbitro, che non aveva fischiato un vistoso fuorigioco di Causio (su cross di Capello), per poco non offre l'occasione allo stesso Causio di segnare, ma Ginulfi è bravo a sventare, bloccando.

Partita mozzafiato con sorpresa a 6' dalla fine (2-1)

L'autogol di Mazzola premia i granata di papà Valentino

Dopo l'esclusione di Facchetti Invernizzi ha lasciato in tribuna anche Corso - Alla rete di Pulici ha replicato Boninsegna, poi «l'infortunio» di Sandrino - Forti polemiche nel clan nerazzurro

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 27 febbraio

Addio coronarie!

Una partita mozzafiato, incerta sino all'ultimo, malgrado la superiorità granata. La presidentessa dell'Inter che piange in tribuna d'onore e il signor Fraizzoli che pretende le scuse (alla sua signora) del vice presidente del Torino, Navone, dopo un vivace scambio di opinioni (in tribuna d'onore non si insultano mai, si scambiano soltanto vivacemente le opinioni!).

Sul campo un Torino che mai era stato tanto grande e che dopo la sciagura di Superga «permetteva» ai suoi tifosi di aprire il cassetto dei sogni e di proffe-rire la parola «scudetto». Novanta minuti sul filo dell'infarto e a 6' dal termine proprio a Sandro Mazzola è toccato dare l'ultimo strappo allo scudetto dei campioni d'Italia. L'Inter nella polvere (cioè nel fango) e il Torino secondo in classifica, come ai bei tempi di papà Mazzola, di Gabetto, di Maroso.

Suonate le trombe e recitato il poema, al cronista tocca il dovere di guardare con distacco i 90' e questa volta la partita inizia presto, sin dal mattino.

Questo anticipo è determinato dal fatto che Invernizzi ha deciso di lasciare a piedi Corso. L'ha deciso sin dal mattino, ma l'altoparlante della «Torre Maratona» annuncia Corso in formazione. E invece sbuca dal sottopassaggio Pellizzaro. Corso è in tribuna, in compagnia di una signora.

Invernizzi spiegherà negli spogliatoi, dopo la partita, che quando mancavano pochi secondi all'inizio ha deciso di far fuori Corso. E invece non è vero niente. Mazzola (anima candida!) spiega infatti che sin dal mattino era stata decisa da Invernizzi l'esclusione di Corso.

Dire che qualcosa non gira nell'Inter, che forse non esiste un grande accordo, vuol significare candidarsi automaticamente al premio «Notte di Natale». L'Inter non gira fuori campo e peggio si ritrova sul terreno fangoso del «Comunale», di fronte a un Torino che fin dalle prime battute la investe e la sbatte come un frullato. Nei primi 6' un rigore e mezzo a favore del Torino e Bedin che salva sulla linea a portiere battuto. Invernizzi dalla panchina non riesce a capire che Bellugi su Bui dovrà sputare l'anima. Spera che Puia possa essere superato da Boninsegna, ma il centrocampo dell'Inter è saltato quando Invernizzi ha pensato di scendere in campo con tre punte. A livello tattico siamo alla follia pura!

Ha lasciato fuori Facchetti ed ha affidato ad Oriali il compito di avanzare, ma Rampanti non molla il suo uomo di un metro e Bedin deve anche lui arrangiarsi come può per frenare Sala, e alla fine sarà ammonito per i troppi falli. Quando Giagnoni si è accorto che non c'era Corso ha piazzato Agroppi su Mazzola ed Agroppi si sta ripetendo come contro Rivera, malgrado la grossa partita del capitano dell'Inter.

Il Torino fa quello che vuole e in questa supremazia non c'è soltanto un ritmo che deve stracciare le gambe degli avversari su quel terreno che pare un mare di colla, ma una condotta tattica che Giagnoni ha studiato uomo per uomo. A un primo tempo tutto granata fa riscontro una sola azione, sia pure pericolosa, dell'Inter (cosa serve avere tre punte se vengono tagliati i rifornimenti?) e tutto il resto porta il marchio del Torino.

Inizia il secondo tempo e il Torino si «siede». Il gioco del primo tempo pare un ricordo lontano e l'Inter si fa sotto minacciosa e al quarto d'ora Boninsegna va in rete, in spaccata, anticipando Puia. Ancora un anticipo di Boninsegna su Puia e Giagnoni si decide a varare la formazione che forse non ha avuto il coraggio di mandare allo sbaraglio fin dall'inizio.

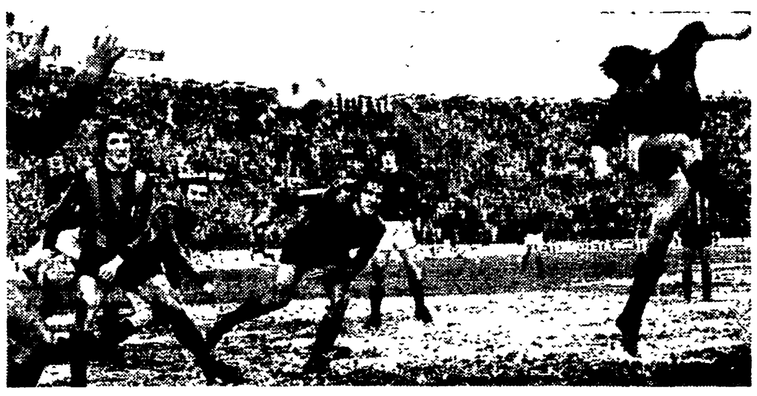
Giagnoni manda fuori Puia e lo sostituisce con Crivelli. Puia, con le lacrime agli occhi, si fa ingoiare dal sottopassaggio e non lo consolano gli applausi della «curva Maratona». Puia per la prima volta nella sua carriera è costretto a lasciare il campo. Entra Crivelli. Anche Invernizzi ha cambiato Pellizzaro con Bertini e spera di difendere il pareggio (un po' tardi!).

Il Torino riprende a «macinare». Non è più quello dei primi 45' ma è un Torino che chiude alle corde l'Inter. Bui sta facendo un partitone (il terreno pesante stronca particolarmente gli uomini veloci) e sarà proprio lui a determinare il gol della vittoria.

L'Inter perde una sfortunata deviazione di Mazzola, ma i campioni d'Italia devono avere il coraggio di ammetterlo: hanno perso la partita e lo scudetto un po' per colpa loro, ma essenzialmente perchè contro il Torino di oggi anche altre compagini si sarebbero inchinate.

Pulici (come domenica a Cagliari) ha segnato ancora! Non intendiamo prendere in giro questo cannoniere che ha segnato otto reti in 68 partite, ma se dovesse mai risultare che il «corso accelerato» di Giagnoni ha sortito così benefici effetti, allora la patente di «mago» spetta a questo sardo che ha saputo incendiare il vecchio cuore granata. Retorica? La colpa forse è di tutte quelle bandiere rosse.

Nello Paci



TORINO-INTER — Pulici (a destra nella foto) segna di testa la prima rete granata.

● IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 7
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 6

MARCATORI: Pulici (T.) al 39' del p.t.; Boninsegna (I.) al 15', Mazzola (autorete) al 39' della ripresa.

TORINO: Castellini 7; Zecchini 7, Fossati 6,5; Puia 6, (Crivelli dal 66', 6,5), Cereser 7, Agroppi 7,5; Rampanti 7, Ferrini, 6,5 Pulici 7, Sala 7,5, Bui 7 (n. 12: Sattolo).

INTER: Vieri 7; Bellugi 5,5, Oriali 7; Bedin 6,5, Giubertoni 6, Burgnich 6,5; Jair 5,5, Frustalupi 6, Boninsegna 6,5, Mazzola 7, Pellizzaro 5,5 (dal 64' Bertini 6), (n. 12: Bordon).

ARBITRO: Toselli, 5. Non solo per le sviste in area di rigore granata ma per non aver saputo (più che voluto) applicare la regola del vantaggio.

NOTE: Pioggia e campo pesante. Spettatori oltre 50 mila di cui 34.364 paganti per un incasso di lire 86 milioni 058.000 (nuovo record d'incasso per il campionato per il Torino). Ammoniti Frustalupi e Ferrini al 22', Bedin al 38' per fallo su Sala e Pellizzaro al 42' per fallo su Fossati.

I GOAL: Al 39' Sala viene scalciato da Bedin mentre tenta la fuga lungo la fascia laterale sinistra. L'arbitro concede la punizione. Calcia Ferrini e la palla arriva giusta in area: Pulici anticipa Giubertoni e «schiaccia» di testa alle spalle di Vieri.

Al 15' della ripresa Pellizzaro in un'azione di contropiede crossa dalla destra in area dopo aver vinto un duello in velocità con Zecchini. Puia viene anticipato dallo scatto di Boninsegna che segna precedendo Castellini.

Al 39' Sala si impossessa della palla e dopo alcuni metri di avvicinamento crossa sulla sinistra: Fossati, sulla destra, però, è in netto fuorigioco e il guardalinee sbandiera, ma l'arbitro, riteniamo abbia considerato Fossati estraneo all'azione (un fuorigioco passivo). Sulla sinistra intanto Pulici si è appropriato della palla vincendo il duello con Giubertoni riscodella in area di rigore: Sala smorza e la palla perviene a Bui che quando calcia a rete, dalla destra, si vede il tiro deviato dal braccio di Mazzola in rete.

LE OCCASIONI GOAL: Al 2' Burgnich aggancia Sala in area e l'arbitro lascia correre. Al 5', su corner, Bellugi mette a terra Bui (rigore netto!) e l'arbitro lascia ancora inspiegabilmente correre.

Al 6' Sala porge a Bui che di testa va a rete, ma sulla linea bianca salva Bedin. Al 12' un'uscita a vuoto di Castellini (sarà l'unico errore del portiere granata). Al 15' Fossati calcia la punizione e Bui di testa impegna Vieri che para: metà palo e metà mano del portiere. Al 17' punizione di Mazzola dalla sinistra: Puia indugia e Boninsegna devia in rete: pare goal, ma Castellini riesce ancora col piede destro a salvare la rete.

Nella ripresa. Al 20' Jair crossa dalla sinistra e Boninsegna di testa spedisce alto sopra la traversa, anticipando Puia.

Per Grecia-Italia

Oggi le convocazioni azzurre

Nel pomeriggio di oggi il c.t. Valcareggi farà conoscere l'elenco dei convocati per l'incontro amichevole che sabato prossimo 4 marzo la Nazionale italiana disputerà contro la Grecia ad Atene.

L'elenco non dovrebbe discostarsi di molto da quelli soliti, avendo già mostrato Valcareggi, con la convocazione degli under 23, di preferire per la «sorella maggiore» il solito e trito quadro dei «messicani», nonostante la giornata di ieri abbia ancora una volta dimostrato l'esigenza di un rinnovamento.

Granata euforici negli spogliatoi

«Anche il Toro ora vede lo scudetto»

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 27 febbraio

In casa granata si parla di scudetto. Giagnoni dice «Questa volta ci siamo anche noi e le altre squadre dovranno fare i conti col Torino. Ho sempre creduto nei miei ragazzi e se accetto i vostri complimenti e mi fanno piacere vorrei sapervi dire cosa hanno saputo fare i giocatori del Torino. Provate a spremere una zucca, escono solo i semi. Se è venuto fuori qualcosa da questo torello vuol dire che bastava cercarne la forza».

Giagnoni parla senza interrompersi, parla bene di Bui, di Pulici, di Rampanti, che è stato grande dal punto di vista tattico e per come si è sacrificato.

Puia porta sul viso i segni di una tristezza infinita: «Doveva succedermi anche questa. Non ero mai uscito dal campo» sorride ma il suo è un sorriso amaro e quasi non s'accorge che nello spogliatoio i giocatori stanno impazzendo dalla gioia.

Tutti si abbracciano e si sbracciano per spiegare i grossi momenti di questa gara esaltante. Pianelli è felice anche lui: «Il Torino vero è quello del primo tempo». Pulici (e chi lo tiene?) gonfia il petto dopo tanta astinenza. La parola scudetto rimbomba da una parete all'altra.

Nello spogliatoio nerazzurro ci tocca ascoltare Invernizzi, che non capisce come abbia fatto l'Inter a perdere questa partita.

Poi spiega perchè e quando ha fatto fuori Corso ma Mazzola lo smentisce, sicuramente senza farlo apposta.

C'è un dirigente scandalizzato per cosa è successo alla signora Fraizzoli (che tempi!) e allora andiamo da Vieri, lo ex granata che, come prima cosa, parla bene del «suo» Torino: «Mai visto un Torino così forte. Se però Mazzola non deviava quel tiro di Bui ero sulla palla e saremmo usciti imbattuti».

Mazzola: «Cosa posso dire? E' andata così». Il campionato? «Per noi è finita!».

n. p.

Mentre Vyckpalek non chiede di più

Helenio: «Un bel sogno sfumato»

ROMA, 27 febbraio

Herrera e Vyckpalek non hanno fatto attendere i numerosi giornalisti che affollavano il corridoio che porta agli spogliatoi al termine di Roma-Juve. Il trainer giallorosso nella saletta delle conferenze stampa e quello bianconero lungo i corridoi hanno risposto alle numerose domande con rapidità e disinvoltura. L'aiuto di un collega ci consente di confrontare i loro giudizi, espressi quasi contemporaneamente. Il risultato di parità rispecchia l'andamento dell'incontro?

Herrera: «La partita è stata bella e ha mostrato due squadre tecnicamente e atleticamente ben preparate. Il "pari" rispecchia il volume e la qualità del gioco svolto in campo dalle due contendenti».

Vyckpalek: «La Juventus ha meritato il pareggio. E' stata superiore come numero di azioni e di tiri a rete».

Considerate il pareggio un punto guadagnato o un punto perso?

Herrera: «La Juventus, dopo aver segnato con Furino, si è chiusa in difesa e pertanto credo che abbia raggiunto il suo obiettivo di non perdere. Per quanto ci riguarda, un altro bel sogno è sfumato a pochi minuti dalla fine dell'incontro. Tuttavia, la nostra ambizione rimane quella di occupare uno dei primi posti in classifica e il punto conquistato oggi non è da buttar via».

Vyckpalek: «Un punto in trasferta è sempre un risultato positivo. Del resto, come si era messo l'incontro, non potevamo pretendere di più. La Roma ha dimostrato di essere una grossa squadra».

Quali difetti avete visto nelle vostre formazioni?

Herrera: «La Roma è apparsa molto nervosa dopo il gol di Petrelli e pian piano si è rifugiata nella propria metà campo. Sull'1-0 bisognava attaccare con maggior forza per piazzare il colpo del k.o.».

Vyckpalek: «Nei primi 20 minuti c'è stato un po' di disordine in campo e troppa libertà e stata lasciata ad alcuni uomini della Roma. Nella ripresa la squadra ha giocato con più intelligenza e determinazione e non sono mancate le occasioni da gol».

Avete da recriminare su qualche decisione arbitrale?

Herrera: «La domanda può suscitare i fulmini della Lega e perciò rifengo l'arbitraggio ottimo A mio parere, sullo scadere della partita, Zigoni ha subito un fallo mentre era proiettato a rete».

Vyckpalek: «Non mi attacco mai alle recriminazioni. Questi espedienti li lascio ad altri. Quello che conta sul campo sono il volume di gioco svolto e i tiri a rete».

Quale squadra pronosticate per lo scudetto dopo la partita di oggi?

Herrera: «La Juventus ha tutte le carte in regola per aggiudicarselo, ma molte squadre sono alle sue spalle.

Vyckpalek: «Siamo primi in classifica e faremo del tutto per rimanerci. Oggi il Torino si è portato a soli due punti da noi e siccome è una squadra regolare aumentano i diretti avversari che per me rimangono Milan, Cagliari e Fiorentina».

Franco Scottoni